

[Accueil](#)
[Revenir à l'accueil](#)
[Collection](#)
[Œuvre : Decameron](#)
[Collection Structuration](#)
[Corpus : Éditions en langue italienne](#) - Decamerone Collection
[Édition : 1476 \[s.n.\]](#)
[Decamerone Collection](#)
[Exemplaire : 1476 \[s.n.\]](#) Decamerone BnF Item
[Texte : 1476 \[s.n.\]](#) Decamerone J4 N04

Texte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04

Auteurs : Boccace

Informations générales

TitreTexte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04
Cadre du projetMaster Ca' Foscari 2019-2020

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

4 Fichier(s)

Les mots clés

[Boccaccio](#), [Decameron](#)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Transcription du texte

TranscriptionA laureta fornita la sua novela taceva e fra la brigata chi cum uno chi cun unaltro chi dela sciagura de gliamanti si redoleva: e chi lira de lavineta biasimava: e chi una cosa & chi unaltra dicea quando il re quasi da profondo pensier tolto alzò il viso & ad Elisa fece segno che appreso dicesse laquale humelmente cominciò. Piacevole donne assai son coloro ch credono amor solamente da glicchi acceso lesue saete mandane coloro schernendo che tener vogliono che alcun per udita si possa innamorare. liuali esser inganati assai manifestamente apparirà in una novela laqual dire intendo. Ne laquale non solamente ciò la fama senza haversi veduto giamai haver operato vedrete: ma ciascuno a misera morte haver conducto vi fia manifesto. Novella di Gierbino Viglielmo secundo re di Cicilia, come iciciliani vogliono hebbe duo figlioli lun maschio e chiamato ruggieri: laltra femina chiamata costanza ilquale rugieri anci che il patre morendo lascio un figliolo nominato gierbino ilquale dal suo avolo cum diligentia allevato divenne belissimo giovane & famoso in prodeza e i cortesia Ne solamente dentro a termini di cicilia stete lasua fama renchiusa ma i varie p[ar]te del mondo senando e i barbania era chiarissima laquale i quei tempi al re di

cicilia tributaria era. Et tra glialtri a le cui orechi la magnifica fama delle virtù & de la cortesia del gierbin venne fu ad una figliola del re di tunisi laqual secundo che ciascun che veduta lhavea ragionava era una delle più belle creature che mai da la natura fosse stata formata & la più costumata e cun nobile e grande animo laquale volentieri d[i] valorosi homini ragionar udendo cum tanta affectione le cose valorosamente opate da gerbino da uno e da unaltro racontate racolse e si li piacevano che essa seco stesa imaginando come facto esser dovesse ferventemente di lui sinnamorò & più voluntieri che daltro di lui ragionava e chi ne ragionava ascoltava. Da laltra parte era si come altrove i cicilia pervenuta la grandissima fama della belleza parimente & del valor di lei & non senza gran dilecto ne invano gliorechi dilgerbino havea tochi anci non meno ch di lui la giovane infiamata fosse lui di lei havea infiamato: per laqual cosa infino a tanto che cun honesta cagione da la volo dandare a tunesi la licentia impetrarse desideroso oltre modo di vederla ad ogne suo amico che la andava imponeva che a suo puotere il suo segreto & grande amor facesse per quel modo che migliore gli parese sentire e di lei novelle gli recasse. De quali alchuno secretissimamente il fece
/ > gioie da donne portandole come mercatanti fanno a vend[e]re & interamente lardore del gierbino apertoli lui e le sue cose a suoi comandamenti offerse apparechiate: Laquale cun lieto viso e lambasciat[or]e e lambasciata ricevete e rispostoli che egli di pari amore ardeva una delle più care sue gioie in testimonianza di ciò gli mandò Laquale il gierbino cun tanta alegreza ricevete cum quanta qualunque cara cosa ricever si possa & alei per costui medesimo più volte scrise e mando carissimi donni cun lei certi tractadi tenendo da doversi se la f[or]tuna conceduto lhave se vedere e tocarse. Ma andando le cose in questa guisa & un poco più longhe che bisognato non sarebbe ardendo duna parte la giovane & da laltra il gierbio advenne chel re di tunisi la maritò al re di gr[a]nata di ch ella fu cruciosa oltre modo pensando che non solamente per longa distantia al suo amante salontanava ma che quasi del tuto tolta gliera e se modo veduto havesse voluntieri acio che questo advenuto non fosse fugita si sarebbe dal patre e venutasene a gierbio Simelmente il gierbino questo maritago sentendo senza misura ne vivea dolente e seco speso pensava se modo veder puotesse di puoterla torre per forza se advenise che p[er] mare a marito andasse. Il re di tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del gierbino & del suo valore & della potenza dubitando. Venendo il tempo che mandar nela dovea al re guiglielmo mandò significando ciò che fare intendeva: & ch sicurato da lui che ne dal gierbino ne da altri per lui in ciò impedito sarebbe lintendeva di fare. il re guiglielmo che vechio signore era ne de lo innamoramento del gierbino haveva alcuna cosa sentita non imaginandosi che per questo adomandata fosse tale sicurtà libertamente la concedete & i segno di ciò mandò al re di tunisi un suo guanto: ilquale doppoi che la sicurtà ricevuta ebbe fece una grandissima e bella nave nel porto di cartagine appresare & fornirla di ciò che bisogno havea a chi su vi doveva andare & ornarla e aconciarla per su mandarvi la figliola in granata ne altro aspectava che tempo. La giovane donna che tuto questo sapeva & vedeva occultamente un suo servidore mandò a palermo e imposegli che il bel gierbino da sua parte salutasse e gli dicese come ella infra puochi di era per andar in granata:p[er] che hora si parrebe se così fosse valente homo come se diceva & se cotanto lamase quanto più volte significato lhavea e costui acui imposta fu optimamente fe lambasciata e a tunisi ritornosi. Gierbino questo udendo e sapendo che il re guiglielmo suo avolo data havea la sicurtà al re di tunisi non sapea che farsi: ma pur damor sospinto havendo le parole della donna intese e per non parer vile andatosene a mesina quivi prestamente fece due galee

sotile armare & messivi su di valenti homini cun esse sopra la sardignia mandò advisando quindi dovere la nave della donna passare. ne fu di longhi leffecto al suo adviso: perciò che pochi di quivi fu stato che la nave cun poco vento non guarì lontana al luogo dove aspectandola riposto sera sopravenne. Laqual vegendo gierbino a suoi compagni dise Signori se v[o]i così valorosi siete come vi tegno niuno di v[o]i senza haver sentito o sentire amore credo che sia. senza ilquale si come io meco medesimo niuno mortal può alcuna virtù o bene in se havere, e se innamorati stati siete o siete legier cosa vi fia comprendere il mio disio, io amo: amor mindusse a darvi la presente fatica, e ciò ch io amo nella nave che qui davanti ne vedete dimora: laquale insieme cun quella cosa che più desidero e piena di grandissime richeze: lequali se valorosi homini siete cun puoca fatica virilmente combatendo acquistar possiamo de laqual victoria io non cerco che in parte mi venga senon una donna per lo cui amore io movo larme; ogne altra cosa sia vostra liberamente infin ad hora. andiamo adunque & ben adventurosamente assagliamo la nave che dio alla nostra impresa favore vole senza vento prestare la ci tien ferma. Non erano al bel gierbio tante parole bisogno: perciò che messinesi che cum lui er[an]o vaghi della rapina già cun lanimo erano a far quello di che il gierbino gli confortava cun le parole: perché facto un grandissimo romore nella fie del suo parlare che così fosse le trombe sonarono & prese larme dierono d[ei] remi in acqua & alla nave pervennero. coloro che sopra lanave erano veggendo di lontano venir le galee non puotendosi partire sapparechiarono alla difesa. il bel gierbino a quella pervenuto fe comandare che ibaroni di quella sopra le galee mandati fosero se bataglia non voleano. Isaracini certificati chi erano e che domandasero disero se esser contro alla fede loro data dal re da loro assaliti: & in segno di ciò mostraron il guanto del re guiglielmo e del tuto negaro di mai senon per battaglia vinti arendersi o cosa che sopra la nave fose lor dare. Gierbino ilquale sopra la poppa de la nave veduta havea la donna troppo più bela assai che egli sieco non estimava infiamato più che prima al mostrare del guanto rispuose che quivi non havea falconi al presente perché [q]uanto vavesse luogo: & perciò ove dar non volessero la donna a ricevere battaglia sapparechiasero: laquale senza più attendere a saettare & a gitar pietre lun verso laltro fieramente incominciarono & longamente cun danno de ciaschuna delle parti in tal guisa combaterono. Ultimamente veggendoli gierbino puoco utile fare preso un legnetto che di sardigna menato havevano & in quello messo fuoco cun ambedue le galee quello accosto alla nave. Il che vegendo isarracini e cognoscendoli di necessità o doversi rendere o morire: facto sopra coverta la figliola dil re venire che sotto coverta piangea & quella menata ala p[ru]a de la nave e chiamato ilgerbino prestamente innanci agliochi soi lei gridante mercie & aiuto la suenarono & in mare gietandola disson: togli nuila ti diamo qual cui possiamo e quale la tua fede lha meritata. Gerbino vedendo la crudeltà di costoro quasi di morir vagho non curando de saeta ne de pietra alla nave si fece accostare & quivi su mal grado di quanti ve ne erano montato non altramenti che un leon famelico nel armento de giovenchi vento or questo or quello suenando prima cun denti e cun lunghie la sua ira satia che la fame. coli costui cun una spada i mano or questo or quello tagliando de sarracini crudelmente molti nuccise. e già crescente il fuoco nella accesa nave factone a suoi marinai trare quello che si puote per pagamento di loro giù se ne sciese cun puoco lieta victoria d[ei] soi adversarii aver acquistata: quidi facto il corpo della bella dona ricogliere di mare longamente e cun molte lagrime la pianse: e in cicilia tornandosi i ustica picoleta isola quasi a trapani di ripecto onorevelmente ilfe sepelire e acasa più doloroso che altro omo si tornò. Il re di tunisi saputa la novella suoi ambasciadori di nero vestiti al re

guilielmo mandò dogliendosi de la fede che gliera stata male observata e raccontorono il come. Di ch il re guilielmo turbato forte ne vedendo via da puoter loro iusticia negare che la domandavano fece prendere il gierbino & egli medesimo non essendo alcun de baron suoi che cun prieghi da cio non si fforzasse di rimuoverlo il condanno nella testa & in sua presentia gli la fece tagliare vogliendo avanti senza nepote remanere che essere tenuto senza fed[e]. Adunque così miseramente in puochi giorni i due amanti senza alcun fructo del loro amore aver sentito di mala morte morrirono comio uno detto. Inita la novella de elisa e alquanto dal re comendata a Philomena fu imposto che ragionase: laquale tuta piena di compassione del misero gierbino e della sua dona dopo un pietoso suspiro incomincio. La mia nonvella gratiose donne non sera di genti de si alta conditione come costor furono de quali elisa ha raccontato: ma ella p[er] adventura non sarà men pietosa: Ala quale minduce il ricordarmi di quella misera messina puoco innanci ricordata dove laccidente avenne.

Transcripeur.riceGatto, Angela
Chargé.e de la révisionDall'Oglio, Giulia

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)
Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Citer cette page

Boccace, Texte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04, 1476

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/37>

Copier

Notice créée par [Giulia Dall'Oglio](#) Notice créée le 13/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023

dasero & aletua.

A laureta fornies la sua nouela
1 exceua e fra la brigata dei cum
uno chi cū unalero chi dela scia
gura de gliamanti si redoleutie chi lira
de lauinetta bisimauate chi una cosa &
chi unalera dicea quando il re quasi da
profondo pensier tolto alzo il uso &
ad elia fece segno che appreso dicesse
la quale humelmente comicio. Piscenole
dōne assai son coloro ch' credono smō
solamente da giochi acceso leste saete
midie coloro schernēdo che tenet no
gliono che alcū per uidea si possa innu
morare. I quali esser ingannati assai mai
festamente apparira in una nouela laq̄
dire intēdo. Ne laquelle nō solamente cio
la fama senza bauersi ueduto giamai ha
uer operato uedetem a qualcuno a mi
sera morte bauer condutto in sua mai
festa.

¶ Nouella di Gierbino.

Vigilmo secōdo re di Cīcilia
8 come iciliani uogliono hebbe
duo figlioli un maschio e chia
mato ruggeri: l'altra femina chiamata
costanza la quale ruggeri anci che si pere
morendo lascio un figholo no ministro
gierbino il quale dal suo uolo cum di
ligēria alleuato diuenne belissimo gio
uane & famoso in prodeza e i corseza
Ne solamente dētro a temini di cīcilia
stette la sua fama rēbusi: ma i uostri pā
te di modo senādo e i barbāra era chia
risissima la quale i quei tempi al re di cīcilia
tribuēra era. Et tra gli altri a le cui
orecchi la magnifica fama delle uirtu &
de la cortesia del gierbino uenne fu ad

99
uni figliola del re di tunisi laqual feci
do che ciascun che ueduta bauetragio
nava era una delle più belle creature ch'
mai da la natura fosse stata formata &
la più costumata e cī nobile e grande
animo la quale uolētieri d' ualerosi ho
mini ragionar u' d' do cum tanta affezi
one le cose ualerosan: eto opare da ger
bino da uno e da unalero raccontare
colse e si li piaceuano che essa seco stessa
imagnando come fatto esser d' uolētiera
feruetamente di lui simonato & più
uolētien che daletto di lui ragionava &
chi ne ragionaua ascoltava. Da l' altra
parte era si come aletrou i ciechi perue
nosa la grandissima fama della belleza
parimente & del ualor di lei & nō se
za gran dilecto ne muano gliorechi del
gerbino bauetra ecobi anci nō meno ch'
di lui la giouane infiamata fosse lui di
lei bauetra ifissato: per laqual cosa infi
no a tanto che cū honesta cagione da la
uolo dādare a tunisi la licentia in pēta
se desideroso o' tre modo di uederla
ad ogne suo amico che la andava im
poneua che a suo puccere il suo legge
to & grande amor facesse per quel mo
do che migliore gli paresse sentire e di
lei nouelle gli recasse. De quali alchuno
secretilissimamente il fece gioie da dōne
portādole come mercatati fino a u' d' re &
interamēte lardote del gierbino
apertoli lui e le sue cose a suoi coman
dānti offerte apprechi te: La quale eu
lieto uiso e lambesciōe e lambesciōe
riceuette e rispostoli che egli di pari a
more ardeua una delle più rare sue
gioie in testimonianza di ciò gli mādo
La quale il gierbino cū tanta alegreza si
euere cum quanti qualunque cosa co
sa riceuere si possa & alei per costui me
desiero più uolec sentire e mando canz
mi domini cū lei certi tractadi tenendo
da douersi se li fōtua cōceduto bauetra

vedere e toccare. Ma andando le cose in questa guisa & un poco più longhe che bisognava nō sarebbe ardendo dura pte la giouane & da latra il gierbino ad uene che re di tunisi la marito al re di granaea di ch' ella fu cruciosa oltre modo pensado che non solamente per longa distanza al suo amato saldeanza ma che quasi del tutto tolta gliera e se modo ueduto hauesse uolersi acio che questo aduuento non fosse fugita si sarebbe dal patre e uenutarsene a gierbino. Sarelemente il gierbino questo marita gio sentendo senza misura ne uiuea dolente e seco speso penitus se modo ueder puocesse di puotela tornare per forza se aduensise che p mare a maneo andasse. Il re di tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del gierbino & del suo valore & della potenza dubitando. Venendo il tempo che māda nella douea al re guiglielmo mādo significando ciò che fare intendeva ch' l'conte da lui che ne dal gierbino ne dà acri per lui in ciò impedito sarebbe l'erede di fare. Il re guiglielmo che uechio signore era ne de lo ionamoramento del gierbino hauua al cuna cosa sentita non imaginandosi ch' per questo adomandata fosse tale sicura liberamente la concedere & il segno di ciò mādo al re di tunisi un suo gnā tosque doppo che la sicura riceuuta ebbe fece una grādissima e bella nau nel porto di cartagine apprestare & fornirla di ciò che bisogno hauea a chi sa ui douea andare & ornarla e acocciarla per su mādarui la figliola in granaea ne altro aspettava ch' tempo. La giovane dōna che tutto questo sperava & uedeva occultamente un suo seruidore mādo a palermo e ipolegh che il bel gierbino da sua parte saluuisse e gli disse come ella intra puochi di era per andā

in granaea: pde hora si parrebbe se co si tolle ualente homo come se diceva. & se cotanto l'haua quanto più uolte significato l'haua e costui acui imposta fu optimamente fe lambasciata e a tuni si ritornosi. Gierbino questo udendo e sapendo che il re guiglielmo suo suolo d'ea hauea la sicure al re di tunisi nō sapea che farsensa pur damor sospito hauendo le parole della dōna māde e per non parer nile andatosene a tuni nā quiui prestamente fece due gole stile armare & messi su di ualenti homini cū esse sopra la fardigna mando aduisando quindici douere la nau della donna passare ne fu di longhi lefftato al suo aduiso: perciò che pochi di quiui fu stato che la nau cū poco uene nō guari l'edea al luogo dove aspettā dola riposto sera sopravene. La qual uendo gierbino a suoi compagni dice Signori se uui cosi ualorosi siete come ui regno nūno di uui senza hauer s'è tito o sentite amore credo che sia senza il quale si come io meco medesimo nūno mort al puo a cuna virtu o ben in se hauete, e se innamorati stati sic e o siete legier cosa ui sia comprendere il mio dilio. io amo: amor mādissime a darci la presente fatica, e ciò ch' io amo nella nau che qui dāuati ne uedete di mora il quale māme cū quella cosa che più desidero e piena di grandissime si dice: le quali se ualorosi d'omini sicut cū puota fatica uirilmente combatendo acquisir possiamo de laqual mettā io non cerco che i parte mi uenga senon una donna per lo cui amore io mando larme ogne altra cosa sia uostra libera māte intin ad hora andiamo adunque & ben aduertosamente assagliamo la nau che dico alla nostra impresa fauore uole senza ueneo prestare li ci trē fari ma Nō crāno al bel gierbino tate pāule

bisogno: perciò che messi che cum
lui erano uaghi della rapina già cù han-
no erano a far quello di che il gierbino
no gli confortaua ciò le parole: perché
face un grandissimo romore nella sie
del suo parlare che così fosse le tròbe
sonarono & prese la niae dicerono & re-
mi in acqua & alla niae peruennero co
loro che sopra la niae erano uegendo
di lontano uenir le galee nō puccedò
si puccie sapparechiono alla difesa. il
bel gierbino a quella peruennero fe co
mandare che ibaroni di quella sopra le
galee mādati fosero se bataglia nō uo
leano. i sartacini certificati che erano e ch
dovudassero disero se esser contro alla
fede lor data dal re da loro assaliti & i
segno di ciò mostrareno il guaio del
re guilermo e del tutto negaro di mai
senon per battaglia uinse acridersi o co
sì che sopra la niae fosse lor dure. Gier
bino il quale sopra la puppa de la niae
ueduto hauia la dōna troppo più bella
alla che egli uocco nō estimaua: ittama
to più che prima al mostrare del guaio
to rispuole che quin non hauia talco
ni al plemente perché guaio uauesse suo
go: & perciò oue dar non uoleffero la
dona a riceuere battaglia sapparechiate
ro: la quale senza più arredere a forteza
& a giesi pietre lun verso l'altro fieram
te incominciarono & lōgamente cù dan
no de ciaschuna delle parti in tal guisa
cominciarono. Vleimanecc ueggedoli
gierbino puoco utile fare prelo un le
gnetto che di sardigna mense hauena
no & i quello messo fuoco cù amēdue
le galee quello accosto alla niae. Il che
orgēdo i sartacini e cognoscēdosi di ne
cessita o douteri rendere o morire fac
to sopra couerta la figliola del re ueni
te che sotto couerta piangea & quella
mēta al pda de la niae e chiamato
il gierbino p̄stamente inica agi'ochi soi lei

gridante mercie & nisto la suenrono
& in mare gieandola diffon: togli lui
la ti dizeron qual noi possiamo e quale
la tua fede libi meritosa. Gierbino uedē
do la crudeltà di costoro quasi di mo
rir uagho non curando de fato ne de
pietra alla niae si fece accostare & qui
ui fu mal grado di quāti ue ne erano
montato non aleramēti che un leon fa
mlico nel armento de giouenchi uen
to hor questo hor quelo suenando pu
ma cù dēti e cù lunghe la sua insita
che la fame. così costui cù una spada i
mano hor questo hor quello esghido
de sartacini crudelmente molteuccise.
e già cresce il fuoco nella accesa niae
factone a suoi marini trare quello che
si puote per pagamento di loro giu. se
ne sciese cù puoco lieta uistoria d' soi
aduerarii bauer acquistata: quidi fatto
il corpo della bella dōna ricogliere di
mare longanēce e cù mōte lagrime la
pianse: e in ciolia tornādosi i astici pi
coleca ysla quasi a trapani di ripecto
honorueuolente ilse sepele e acisa più
dolerofo che altro homo si tōno. Il re
di tunisi riputa la nouella suoi ambaies
addōi di nero uestiti al re guilermo nā
do doghēdosi de la fede che ghera sta
ta male obstruita e raccomorono il cōe
Di ch il re guilermo turbato forte ne
uedēdo uia da puoter lor justicia nega
re che la don adauano fece prendere il
gierbino & egli medesimo non esser
do alcun de baron suoi che cù prieghi
da ciò non si forzasse di rimuoverlo il
condanno nella testa & in sua presenzia
gli la fece tagliare uogliendo auanti sen
za nepote remanere che essere cenuo
re senza fed'. Adūque così tristamente
in puochi giorni idue amanti senza al
cū fructo del lor amore bauer s'entro
di mala morte morirono comisio uho
decto.

Intra la nouella de elisa e alq[uo]to
dal re commendata a Philomena
fu imposto che ragionasse iqua
le tutta piens di compassione del mis
ero gierbino e della sua dona dopo un
piccolo suspirio incomincio. La mia no
uella gratoe donne non sera di genti
de si ala condizione come costor furo
no de quali elisa ha racconato: ma ella
p aduertura no[n] sera men piccosa. Ala
quale m[an]duco il ricordarmi di quella
miseria messima puoco innaci ricordata
dove laccidente aduertme.

Nouella de Elisabetta.

Rano adunque i messini tre gio
vani fratelli & mercatari e assai
ricchi homini rimasi dopo l'am
ore del padre loro ilquale fu da san gimi
gnino & haueano una lor sorella chia
mata lisabetta gioiune e assai bella &
costumata ilqual che se ne fosse cagio
ne ancora marista no[n] haueano. Et ha
ueano oltre aco questi tre fratelli i un
loro fondaco un giovaneto pisano chi
amato lorenzo che tutti ilor fatti guida
ua e faceua. ilquale estendo assai bello
della persona e leggiadro molto haue
dolo piu uolea lisabetta guardato adue
ne che egh le incomincio stranamente
a piacere: di che lorenzo accortosi & u
na uolea & altera similitate lasciati suoi
altri innamoramenti difuori incomincio
a porre lano alese si ando la bisogna
che piacendo uno alistro ugualmente no[n]
passo gran tempo che assicurati fecero
di quello piu desiderava ciascuno. Et i
questo continuando & hauedo insieme
assai di bon tempo & di piacere no[n] se
pero si segretamente fare che una no
ste andando lisabetta la dove lorenzo dor

mua che il maggior de fratreli sentea
corgerse ella n[on] fene accorgesse il quale p
cio che scuo gioiune era quanteunque
molo noioso gli fose aco sapere: pur
mosso da piu honesto consiglio senza
far motto o dir cosa alcuna narie cole
frate riuolgendo iorno questo fatto
fino alla matina seguente trapasso, do
poi uento il giorno a suoi fratelli eo
che ueduto haueua la passata nocte de
lisabetta & di lorenzo racconto & cum
loro insieme doppo longo consiglio de
libero di questa cosa aco che ne a loro
ne alla sirochia fania ne seguise di pa
sifene raccomandee e dinfingersi del tutto
dhuerente alcuna cosa uedute o sapu
ta fino a tutto che tempo uenisse nelq[uo]
le essi senza danno o sconcio di loro
qsta vergogna uanti ch[e] piu adesse inizi
sposersero toc dal uso. Et i tal disposi
tion dimorando cosi ciaciando e ridendo
ch[e] lorenzo come usiti erano aduene ch[e]
senbiante facendo dandar fuori della ci
ta a dilecto tutti tre leco menaron lo
reno & peruenuti in un luogo molo
solitario & rimoto ueggendosi ildexero
lorenzo che di cio nuna guardia pre
deua uelutina & sotterrato in guisa
che nuna persona senz'acose & in mch
na tornateli diedero uoce dhuerlo p
loro bisognie m[an]darlo in alcu luogo: il
che leggientemente creduto fu perciò che
spesse uolte erano di mandarlo iorno
uasi. Nò tornando lorenzo & lisabetta
molo spesso & solitamente i fratelli
domandandone si come cole ad cui la
dimora l[og]i grazuaua: aduene un gior
no che domandandone ella molto in
siacemente che lun de fratelli dice che
uole dir questo: che bateu a far di lor
zo che tu ne domandi colo speso: se tu
ne domandari piu nui ti faremo quella
risposta che ti si conuene, perche la gio
uane dolente e trista rimendo & non